

Rassegna del 02/10/2012

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera	15	Il governo rassicura: «Pensioni sostenibili» Il rebus del deficit - «Statali, i conti Inps sono sostenibili»	Marro Enrico	1
---------------------	----	--	--------------	---

CONFCOMMERCIO WEB

ilmondo.it	0	Lavoro/ Confcommercio: Subito misure per rilanciare crescita		3
ilmondo.it	0	Pensioni/ Confcommercio: Affrontare subito nodo disavanzo Inpdap		4

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	2	Subito il decreto taglia-Province - Sprechi, il governo accelera ecco il decreto taglia-province il via libera a fine ottobre	Cuzzocrea Annalisa	5
Sole 24 Ore	3	Riforma del lavoro. Confindustria: subito la revisione - Squinzi: dobbiamo recuperare dieci punti di competitività	Picchio Nicoletta	9
Stampa	3	Arriva il nuovo redditometro - Conto alla rovescia per il nuovo redditometro	Giovannini Roberto	11
Stampa	2	Monti: "Intolleranti con gli evasori"	Festuccia Paolo	13
Sole 24 Ore	3	Fmi: meno tasse sul lavoro - Fmi: ora giù le tasse sul lavoro	Pesole Dino	14
Corriere della Sera	8	«Penati prese tangenti». I pm chiedono il processo e si riapre il caso politico - «Tangenti per milioni». I pm: Penati a processo	Berni Federico	16
Corriere della Sera	10	Monti: lascerò ad altri il governo Casini boccia Bersani premier	Querzè Rita	18

EDITORIALI E COMMENTI

Messaggero	1	L'esigenza di ridurre le tasse sul lavoro	Gros-Pietro Gian_Maria	19
Sole 24 Ore	1	Il punto - Luci e qualche ombra intorno al Monti-bis - Monti-bis, la sola ipotesi scuote un sistema partitico anchilosato	Folli Stefano	20

SETTORI

Repubblica	20	Roma, vietato mangiare in strada multe da 500 euro - "No al panino in strada" a Roma multa di 500 euro per chi mangia in centro	Serloni Laura	21
------------	----	---	---------------	----

ASSOCIAZIONI

Corriere della Sera	31	Auto, il mercato torna all'84	Dossena Gabriele	23
---------------------	----	---	------------------	----

Il governo rassicura: «Pensioni sostenibili» Il rebus del deficit

di ENRICO MARRO

A PAGINA 15

«Statali, i conti Inps sono sostenibili»

Grilli e Fornero: le amministrazioni hanno evaso? Non risulta
Disoccupati al 10,7%, giovani al 34,5%. Il peso degli scoraggiati

I timori di Angeletti

«Non vorremmo fossero i lavoratori privati a pagare i contributi al posto dello Stato»

ROMA — Lo sapevamo già. È la reazione del governo davanti ai numeri che dimostrano come l'enorme buco di bilancio dell'ex Inpdap (ente di previdenza dei dipendenti pubblici) aggravi pesantemente i conti dell'Inps che da quest'anno è diventato SuperInps, dopo che il decreto salva Italia ha disposto la confluenza dello stesso Inpdap e dell'Enpals (sport e spettacolo) nell'istituto di previdenza dei lavoratori privati. In ogni caso, assicurano il ministero del Lavoro e quello dell'Economia in un comunicato diffuso ieri sera, non c'è da temere «alcun effetto sulla sostenibilità del sistema previdenziale, che resta pienamente confermata». In altre parole, le pensioni, anche in futuro, verranno pagate perché i buchi, come sempre, saranno ripianati dallo Stato. In questo senso il comunicato congiunto definisce «del tutto infondata» l'affermazione che l'accorpamento dell'Inpdap all'Inps apra «un problema di sostenibilità» del sistema come invece è scritto a pagina 33 della nota di assestamento al bilancio 2012 dell'Inps che verrà discussa giovedì dal Consiglio di indirizzo e vigilanza e che il *Corriere* ha anticipato ieri.

I ministeri del Lavoro e dell'Economia negano inoltre che il disavanzo patrimoniale dell'Inpdap scaricato sul bilancio Inps (10,2 miliardi che saliranno a 16 miliardi alla fine dell'an-

no, tenendo conto della perdita di esercizio di 5,8 miliardi) sia dovuto anche al fatto che lo Stato, dal '96, non ha pagato i contributi previdenziali di sua spettanza. Il comunicato dice che la circostanza è, «per quanto dato di conoscere, del tutto infondata».

«Che l'Inpdap fosse in disavanzo non è una novità. Quindi non c'è alcun allarme — dice il ministro del Lavoro, Elsa Fornero —. I costi della previdenza scenderanno man mano che si realizzeranno i risparmi prodotti dalla riforma delle pensioni». Ma la nota di assestamento al bilancio 2012 esprime ugualmente preoccupazione, sottolineando che il «disavanzo economico dell'Inpdap, destinato nel tempo a incrementarsi a seguito degli effetti del blocco del turnover (nei piani del governo c'è un taglio dei dipendenti pubblici di 300mila unità nei prossimi tre anni, ndr) sul gettito contributivo e sulle prestazioni, si ripercuote negativamente sul patrimonio netto dell'Inps con il rischio di un suo azzeramento in pochi anni».

Anche secondo Mastrapasqua «la previdenza dei dipendenti pubblici è strutturalmente deficitaria: il blocco del turnover ha creato un irreversibile sbilancio tra le entrate e le uscite». Ma, aggiunge il presidente dell'Inps, le ripetute riforme delle pensioni «hanno messo definitivamente in sicurezza i conti della previdenza italiana». Lo Stato, conclude Mastrapasqua, ha sempre coperto i buchi dell'Inpdap e «farà altrettanto nei confronti dell'Inps ora che l'Inpdap è soppresso». In

ogni caso «il presidente e gli organi dell'Inps hanno già evidenziato al governo i problemi e proposto alcune ipotesi di transizione per assorbire i temporanei disavanzi». Insomma, il problema esiste e non è stata ancora individuata una soluzione.

Preoccupati i sindacati. Quale sia il dubbio che inquieta tutti gli iscritti all'Inps lo dice il segretario della Uil, Luigi Angeletti: «I 9 miliardi di buco dell'Inps nel 2012 sono dovuti per la gran parte al fatto che l'amministrazione pubblica non ha pagato i contributi previdenziali, come fanno tutte le imprese. Non vorremmo che fossero tutti i lavoratori a pagare questi contributi al posto dello Stato». Chiede l'apertura di un confronto col governo Vera Lamonica (Cgil): «Bisogna costruire un piano che, anno per anno, ripiani il deficit». Infine, mette le mani avanti **Confcommercio**: «Già come **Rete imprese Italia** avevamo evidenziato il rischio di uno spostamento sulle imprese di nuovi e insopportabili oneri derivanti da situazioni pregresse che nulla hanno a che vedere con il mercato del lavoro privato». Intanto, mentre ci sarebbe bisogno di nuove entrate contributive, la disoccupazione si conferma ad agosto al 10,7%, ai livelli massimi dal 2004. Quella giovanile scende appena, dello 0,5%, ma si ferma pur sempre al 34,5%.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I conti dell'Inps

(in milioni di euro)

	Previsioni assestate 2012	
	Risultato economico di esercizio	Situazione patrimoniale al 31-12-2012
Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti	1.278	-116.637
Gestione Enti Pubblici Creditizi	-606	384
Gestione Colt. Diretti, coloni e mezz.	-5.311	-70.685
Gestione Artigiani	-5.556	-37.549
Gestione Commercianti	-791	1.785
Gestione Parasubordinati	8.300	80.055
Gestione Pensionistiche AGO	-2.686	-142.647

Fonte: nota di assestamento al bilancio 2012

	Previsioni assestate 2012			Previsioni assestate 2012	
	Risultato economico di esercizio	Situazione patrimoniale al 31-12-2012		Risultato economico di esercizio	Situazione patrimoniale al 31-12-2012
Gestione speciale previdenza dipendenti PA (ex Inpdap)	-5.789	-16.058	Gestioni Pensionistiche sostitutive AGO	11	5.164
Fondo volo	-136	-186	Gestioni Pensionistiche integrative	-91	392
Fondo Spedizionieri doganali	0	13	Gestioni Pensionistiche Minori	-104	-2.131
Fondo Ferrovie dello Stato	0	1	Gestioni altri trattamenti economici temporanei	420	181.104
Gestione speciale Poste ital. Spa	-178	1.935	Altre gestioni e fondi	-630	-589
Gestione speciale previdenza e assistenza lavoratori dello spettacolo (ex Enpals)	325	3.401	Totale gestioni previdenziali	-8.869	25.235

ECONOMIA

IL MONDO / economia / 01 Ottobre 2012

Lavoro/ **Confcommercio**: Subito misure per rilanciare crescita

Trend occupazione difficile da invertire

Roma, 1 ott. "Nessun segno tangibile di un'inversione di tendenza rispetto al profilo declinante nell'economia italiana". Questo il commento di **Confcommercio** ai dati sull'occupazione diffusi oggi dall'Istat.

"Infatti, i primi dati sull'andamento del mercato del lavoro nel mese di agosto indicano una rilevante riduzione dei livelli occupazionali (-75.000 unità rispetto a luglio), la terza consecutiva dopo le due moderate contrazioni osservate in giugno e in luglio. La riduzione assoluta di occupati nel mese di agosto è la peggiore dal 2004 e, rispetto a tutti gli altri mesi, tra le dieci peggiori degli ultimi nove anni.

Contestualmente, anche se la dinamica congiunturale è in rallentamento, le ore di Cig autorizzate aumentano rispetto ad agosto 2011", sottolinea **Confcommercio**.

"Questi dati - secondo **Confcommercio** - evidenziano come l'occupazione abbia ormai intrapreso un trend negativo difficile da invertire se non si mette mano a misure specifiche per rilanciare la crescita e ridare respiro alle imprese con l'accesso al credito e il sostegno agli investimenti".

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

ECONOMIA OGGI

Lavoro/ la disoccupazione in Italia rimane al picco del 10,7% (...)

Fiat/ Nuovo impianto Novgorod, in alto mare piani a Pietroburgo (...)

Borsa/ Netto rimbalzo degli indici europei, Parigi +2,39%

Uil/ Barbagallo: Limite numero mandati per i segretari generali (...)

Borsa/ Deciso rimbalzo per piazza Affari, Ftse Mb +2,83%

Di crescita/ Bozza: Scatta obbligo Pec per imprese individuali (...)



Il Mondo - 5 Ottobre 2012
AIUTO MI E' SPARITO L'UFFICIO

Nascono le prime aziende con centinaia di dipendenti in tutto il mondo (anche in Italia) ma nessuna sede fisica. Ecco le nuove frontiere del lavoro virtuale

Borsa & Finanza

MILANO FRANCOFORTE NEW YORK

I migliori...

FTSEMIB

Finmeccanica	+5,19%	▲
Mediaset	+5,00%	▲
Fiat Industrial	+4,67%	▲

...e i peggiori

Telecom Italia	+1,28%	▲
Parmalat	+0,90%	▲
Snam	+0,64%	▲

I migliori...

DAX30

TEMPO REALE

- 18:01 || Fiat/ Nuovo impianto Novgorod, in alto mare piani a Pietroburgo
- 18:00 || Borsa/ Netto rimbalzo degli indici europei, Parigi +2,39%
- 18:00 || Corruzione/ Finocchiaro: Per accelerare fiducia su testo Camera
- 17:50 || Mafia/ Il 4 dicembre udienza Consulta sul conflitto Quirinale-prm

REAL ESTATE

Roma e Milano si mettono in vendita: ecco i progetti di alienazione



IMPRESE

Ntv/ A settembre oltre 272mila passeggeri su Italo (+41%)



PERSONAGGI

Editoria/ Morto Arthur O. Sulzberger, editore del New York Times



NEWS DAL TERRITORIO

Abruzzo/ Consiglio: domani consegna Medaglia Aprutium a Gianni Letta



COMMENTA

 Commenti

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a IlMondo.it
Se sei già nostro utente esegui il [login](#) altrimenti [registrati](#)

SCRIVI

COMMENTA

 Commenti

IL MONDO / economia / 01 Ottobre 2012

Pensioni/ **Confcommercio**: Affrontare subito nodo disavanzo Inpdap

Riequilibrare indennità di malattia

Roma, 1 ott. Da tempo "**Confcommercio**" denuncia che la contribuzione Inps per l'indennità di malattia versata dalle imprese del terziario produca un avanzo strutturale di oltre un miliardo e mezzo di euro l'anno, che finisce in solidarietà impropria, producendo un più alto costo del lavoro per le imprese stesse". E quanto riportato oggi da alcuni organi di stampa, "relativamente alla nota di assestamento del bilancio Inps, ricalca una situazione analoga che rischia di estendersi e amplificarsi su tutto l'Istituto, se non affrontato in maniera adeguata e tempestiva". Questo il commento di **Confcommercio** alle notizie odierne sul bilancio Inps.

Già nell'audizione dello scorso 13 giugno sulla governance degli enti previdenziali ed assistenziali - prosegue la nota - "Rete Imprese Italia aveva espresso forte preoccupazione per le conseguenze del disavanzo economico dell'Inpdap sulla situazione patrimoniale dell'Inps, con il rischio di uno spostamento sulle imprese di nuovi e insopportabili oneri derivanti da situazioni pregresse che nulla hanno a che vedere con il mercato del lavoro privato". E', dunque, "sempre più urgente non solo predisporre sistemi di contabilità analitica, ma anche attuare una netta separazione delle gestioni ex Inpdap con l'obiettivo di porre gli interventi necessari a carico di quegli stessi ambiti che incidono negativamente sul patrimonio dell'Ente. Siamo certi che nessun Governo possa immaginare soluzioni diverse che avrebbero ricadute gravissime sul mercato del lavoro e sulle pensioni".

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

ECONOMIA OGGI

Lavoro/ la disoccupazione in Italia rimane al picco del 10,7% (...)

Di crescita/ Bozza: Anagrafe nazionale della popolazione residente (...)

Eni/ Lectio inauguralis Eni Chair in Energy Markets

Lavoro/Carusso: Su produttività trattativa mai iniziata

Grecia/ Governo prevede Pil 2013 - 3,8%, sesto anno di recessione (...)

Slovenia/Banca centrale rivede stime pil, recessione anche in (...)

Il Mondo - 5 Ottobre 2012
AIUTO MI E' SPARITO L'UFFICIO

Nascono le prime aziende con centinaia di dipendenti in tutto il mondo (anche in Italia) ma nessuna sede fisica. Ecco le nuove frontiere del lavoro virtuale

Borsa & Finanza

MILANO FRANCOFORTE NEW YORK

I migliori...

FTSEMIB

Finmeccanica	+5,19%	▲
Mediaset	+5,00%	▲
Fiat Industrial	+4,67%	▲

...e i peggiori

Telecom Italia	+1,28%	▲
Parmalat	+0,90%	▲
Snam	+0,64%	▲

I migliori...

DAX30

TEMPO REALE

- 15:38 || Germania/ Unanimità Spd per Steinbrueck candidato cancelliere
- 15:34 || Sallusti/ Chiti propone: In ddl anche obbligo di rettifica
- 15:33 || Di crescita/ Bozza: Anagrafe nazionale della popolazione residente
- 15:33 || Iraq/ Asettembre migliorato ancora record export petrolio

REAL ESTATE

Roma e Milano si mettono in vendita: ecco progetti di alienazione



IMPRESE

Eni/ Scaroni: Tra i più grandi produttori elettricità in Africa



PERSONAGGI

Editoria/ Morto Arthur O. Sulzberger, editore del New York Times



NEWS DAL TERRITORIO

Abruzzo/ Consiglio: domani consegna Medaglia Aprutium a Gianni Letta

COMMENTA  CommentiPer poter commentare gli articoli devi essere registrato a IlMondo.it
Se sei già nostro utente esegui il [login](#) altrimenti [registrati](#)

SCRIVI

Dopo lo scandalo-rimborsi l'esecutivo accelera: entro ottobre via all'accorpamento. Ma le amministrazioni locali resistono

Subito il decreto taglia-Province

Monti: "Intolleranza per gli evasori. Lasciemo ad altri il governo"

ROMA — Dopo lo scandalo per i rimborsi "gonfiati", il governo accelera sui tagli ai costi della politica. Ed entro fine mese decreterà l'accorpamento delle Province. Anche se le amministrazioni locali provano a fare resistenza. In materia fiscale, il pre-

mier Monti detta la linea: «Intolleranza totale nei confronti degli evasori». Sul futuro politico del Paese il presidente del Consiglio assicura: «Lasciò ad altri questo incarico».

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3
E DA 12 A 15

Gli scandali

Sprechi, il governo accelera ecco il decreto taglia-province il via libera a fine ottobre

Patroni Griffi: "Non si può più stare fermi"

**Resistenze esplicite
in quattro Regioni.
Basilicata, Molise
e Umbria contro
la Provincia unica**

**In Toscana il Pd tenta
di salvare Siena.
Raccolta di firme
nel Sannio per
trasferirsi in Molise**

Conservatorismi

Quel che sta accadendo conferma che bisogna andare avanti, procedere in maniera ferma ma senza demagogia. Dobbiamo superare i conservatorismi locali

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Sulle province non c'è più tempo da perdere. Il governo ora ha pronto un decreto, che sarà sul tavolo del Consiglio dei ministri già venerdì 26 ottobre. «Tutto quello che sta accadendo - dice Filippo Patroni Griffi - conferma che bisogna andare avanti. La nostra intenzione è di pro-

cedere in maniera ferma, ma senza demagogia». E quindi, sembra proprio difficile — nonostante le lamentele degli interessati — che l'esecutivo possa derogare dai requisiti richiesti perché una provincia rimanga in vita: almeno 2.500 chilometri quadrati e 350 mila abitanti. Gli scandali emersi in questi giorni hanno dato un'ulteriore scossa. «In passato si è parlato tanto, ma alla fine le province aumentavano sempre — spiega il ministro della Funzione Pubblica — noi invece dobbiamo superare i conservatorismi locali. Non ci sono alternative a questo percorso». E promette: «La nostra intenzione è quella di coinvolgere tutti i livelli di governo».

Ieri i Comitati delle autonomie locali (Cal) di quattro regioni hanno votato sul riordino. Cercando, in alcuni casi, di for-

zare la legge. Chiedendo deroghe. Pretendendole, quasi. Entro domani dovranno pronunciarsi gli altri Cal, poi — la data ultima è il 23 ottobre — le regioni manderanno le proposte a Palazzo Chigi. Nel caso non forniscano le indicazioni richieste il governo passerà attraverso la conferenza unificata. Poi, agirà per de-



creto.

Che ce ne sia bisogno è praticamente certo. Il governatore della Basilicata Vito De Filippo ha annunciato ieri il suo no alla provincia unica, dicendo che anche Umbria e Molise — nella stessa situazione — si opporranno. Non sono le uniche. In Veneto il cal ha deciso che le province devono restare sei, oltre alla città metropolitana di Venezia: Belluno viene confermata per «la specificità riconosciuta dallo Statuto», Treviso grazie all'annessione del comune di Scorzé, Rovigo «per la peculiarità del polesine», Padova «per le caratteristiche della realtà territoriale». Difficile, che al governo possa andar bene. Poi ci sono le Marche, dove il Cal si è spaccato in modo bipartisan e ha sancito che le province passino da 5 a 4: Ancona, Pesaro-Urbino, Ascoli-Fermo e Macerata, nonostante — dice chi è contrario — quest'ultima non abbia i requisiti. Più vir-

tuose Liguria ed Emilia Romagna: nella prima Genova diventa città metropolitana, e le province diventano Savona-Imperia e La Spezia. Nell'altra la città metropolitana è Bologna, resta Ferrara, mentre si unificano Piacenza e Parma, Reggio Emilia e Modena, e Rimini, Forlì e Ravenna in un'unica «provincia della Romagna». Ha fatto i compiti anche l'Abruzzo, che propone secco la riduzione da 4 a 2: L'Aquila-Teramo e Pescara-Chieti. E sembrano avere le idee chiare in Puglia, dove — anche se non si è ancora votato — Barletta, Andria e Trani vanno con Foggia, Lecce rimane e si fondono Taranto e Brindisi.

Altrove, è ancora guerra: in Piemonte il governatore Cota ha dato il suo assenso a 5 province, salvando Biella e Vercelli dall'accorpamento alla cosiddetta «grande Novara». In Toscana, su dieci province è in regola solo Firenze, e si dovrebbero fondere Prato-Pistoia-Lucca-Massa Car-

rara, Pisa e Livorno (sic!) e Arezzo e Siena, con Grosseto unita a una delle ultime due: gli appelli alle deroghe si sprecano, con il Pd che invoca il mantenimento della provincia di Siena. Il Lazio, addirittura, non farà alcuna proposta: intende impugnare la norma davanti alla Consulta (anche i ricorsi al Tar sono tanti, da Imperia a Matera, da Treviso a Sondrio). A proposito di Lombardia, l'ipotesi è di unire Cremona-Lodi, e Varese-Como-Lecco-Monza-Brianza. Restano Pavia, Brescia, Bergamo e si chiedono deroghe per Sondrio e Mantova. Deroghe richieste anche dalla Calabria, dove altrimenti Vibo e Crotone andranno con Catanzaro. In Sardegna si dovrebbe tornare alle quattro province storiche. In Campania Benevento è troppo piccola, dovrebbe unirsi ad Avellino, ma nel Sannio hanno raccolto le firme: vogliono trasferirsi in Molise. Certo, allo stato dei fatti, il decreto è inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE PARAMETRI

L'estate scorsa il governo ha deciso il riordino delle Province: per sopravvivere occorrono o una superficie minima (2500 kmq) o 350 mila abitanti

COMITATI AUTONOMIE LOCALI

Entro domani i Comitati autonomie locali (Cal) delle Regioni dovranno presentare le loro proposte di riordino dei confini delle Province

PROPOSTE AL GOVERNO

Le Regioni hanno tempo fino al 23 ottobre per inviare al governo le loro proposte. Se il governo le riterrà inadeguate, interverrà per decreto



Le tappe

Milano

Stop alla nuova sede “Il progetto è congelato”

ROMA — La provincia di Milano fa retromarcia sulla nuova sede da 43 milioni di euro. «Il progetto ipotizzato nell'ambito di una razionalizzazione delle sedi provinciali e dell'eliminazione delle affittanze è al momento congelato», spiega il presidente Guido Podestà. «Nessun lussuoso palazzo è in progetto né tantomeno sventeranno torri costruite a spese dei cittadini. La Provincia di Milano ha invece garantito un piano di risanamento dei conti che ha portato a un eccezionale contenimento delle spese di gestione con tagli e risparmi significativi su telefonia, auto, energia, riscaldamento, rimborsi spese».



64

SOTTO GLI STANDARD

Sono 64 le Province che non rispettano i criteri di estensione territoriale e popolazione necessari per “sopravvivere”. Per opporsi alla decisione del governo c'è anche chi, come il Lazio, si è rivolto alla Consulta

La probabile nuova geografia delle Province

Piemonte

Torino e Cuneo restano. Alessandria con Asti. Novara con Biella e Vercelli, che però potrebbero divenire la quinta Provincia

Liguria

Imperia con Savona. La Spezia resta. Genova città metropolitana

Emilia Romagna

Oltre a Bologna città metropolitana, tre aggregazioni: Parma-Piacenza, Ravenna-Rimini-Ferrara, Modena-Reggio Emilia. Ferrara resta

Toscana

Oltre a Firenze, sul tavolo tre aree: Siena-Arezzo-Grosseto, Pisa-Livorno, Prato-Pistoia-Lucca-Massa

Lazio

Rieti-Viterbo e Frosinone-Latina. Roma diventa città metropolitana

Sardegna

Via le mini-Province, restano le quattro storiche: Cagliari, Olbia, Sassari e Nuoro

Campania

Avellino con Benevento. Napoli città metropolitana. Le altre restano

Le Province colorate sulla mappa sono quelle che non soddisfano i requisiti minimi previsti dal governo: 2.500 kmq di estensione 350.000 abitanti

Lombardia

Milano città metropolitana. Fusioni Cremona-Lodi e Varese-Como-Lecco-Monza Brianza. Restano Pavia, Brescia e Bergamo. Possibili deroghe per Mantova e Sondrio

Veneto

La Regione vuol salvare tutte le Province esistenti. Ma Rovigo dovrebbe essere accorpata a Padova e Belluno a Treviso

Friuli Venezia Giulia

Le funzioni amministrative passano alla Regione. Le quattro Province sopravviverebbero con funzioni "onorifiche"

Marche

Fusione tra Ascoli Piceno, Macerata e Fermo. Richiesta di deroga per Macerata

Umbria

Terni accorpata a Perugia. La Regione vuol però salvare Terni

Abruzzo

L'Aquila-Teramo e Pescara-Chieti

Molise

Isernia e Campobasso accorpate

Puglia

Fusione Taranto-Brindisi, Barletta-Andria-Trani accorpata a Foggia. Lecce autonoma. Bari città metropolitana

Basilicata

Accorpate Potenza e Matera

Calabria

Vibo Valentia con Catanzaro. Crotone con Cosenza. Reggio Calabria città metropolitana

Sicilia

La Regione non ha previsto per ora ipotesi di riordino

I casi

Trapani

800mila euro distribuiti in mezz'ora

TRAPANI — Come spendere 800 mila euro in mezz'ora. Doveva dimettersi, il presidente della Provincia di Trapani Girolamo Turano (Udc), per candidarsi alle elezioni regionali siciliane. El'ha fatto con puntualità rispetto alle scadenze: alle 23 e 50 del 30 agosto. Ma poco prima, alle 23 e 20, Turano ha chiesto alla sua giunta di deliberare la più formidabile raffica di contributi per associazioni, parrocchie, tornei sportivi che la storia del suo ente abbia conosciuto. Soldi per tutti: 7 mila euro alla sagra della cassatella, 20 mila all'iniziativa "Alla scoperta del pesce dimenticato", 10 mila

L'udc Turano poco prima di dimettersi ha elargito aiuti a tutti

euro al festival degli aquiloni. Senza dimenticare i 5 mila euro per la banda musicale di Castellammare del golfo e altrettanti per il comitato per i festeggiamenti di Maria Santissima della Confusione. E poi una serie di spettacoli, per decine di migliaia di euro, da svolgersi ad Alcamo, paese natale del presidente. C'entra nulla la campagna elettorale? Di certo, prima di lasciare Turano aveva fatto di tutto per mantenere in vita la sua Provincia che, secondo i parametri fissati dal governo Monti, sarebbe destinata a scomparire perché più piccola di appena 40 chilometri quadri rispetto al minimo prescritto di 2.500. Così Turano aveva pensato bene di annettere Menfi, un Comune limitrofo in provincia di Agrigento. In cambio il fantasioso presidente aveva offerto agli amministratori menfitani un posto nella sua giunta. Indovinate cosa aveva risposto il sindaco di Menfi? «Proposta seria, da valutare...».

(giacomo di girolamo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Savona

Tanti soldi ma lo scalo è deserto

GENOVA — Divenuto celebre nel 2008 come l'aeroporto dell'allora ministro Claudio Scajola, il cui dicastero aveva finanziato una linea Roma-Albenga, lo scalo "Clemente Panero" di Villanova d'Albenga anche oggi continua ad essere un aeroporto per pochi intimi, stretto tra lo scalo di Genova a est, e quello di Nizza (assai frequentato anche dagli italiani) a ovest. Pochi i viaggiatori ma in compenso molti i soldi pubblici che gli sono stati destinati. Gli ultimi quattrini "presi" dalle tasche di tutti i cittadini sono i 650 mila euro sborsati dalla Provincia di Savona (guidata da una maggioranza di centrodestra) nell'autunno del 2010 per l'ultima ricapitalizzazione. Malgrado la posizione strategica sulla riviera di Ponente, il "Panero" non è mai decollato, nonostante la ricerca di compagnie e linee alternative. Come si legge nel sito Internet dello scalo, la maggioranza è largamente in mano pubblica e suddivisa tra le Province e le Camere di Commercio di Savona e

L'ultimo stanziamento è stato di 650mila euro

Imperia, e molti comuni della riviera tra cui Alassio, Villanova d'Albenga, Diano Marina, Imperia, Albenga, Sanremo, Savona. Nel 18% detenuto dai privati compaiono il Casinò di Sanremo, Piaggio Industries, l'Unione Albergatori e altri soggetti con quote minori. Nonostante le grandi difficoltà di sopravvivenza, l'ultimo piano dell'Enac che prevede la riduzione del numero di aeroporti minori, non dovrebbe colpire lo scalo di Villanova, che continuerà ad operare.

(marco preve)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barletta Andria Trani

Spese pazze e concorsi con il trucco

BARI — Un contratto da 170 mila euro per due anni firmato in agosto con l'agenzia di pubblicità che ha curato la campagna elettorale del presidente in carica. Seicentomila di fitti all'anno per garantire la provincia policentrica. Venticinquemila euro contabilizzati come spese di rappresentanza per consegnare il gonfalone araldico alla presenza dell'allora ministro, Raffaele Fitto. Settecentomila in borse di studio destinate soltanto a un'università privata (la Lum) che ha la sede principale in un centro commerciale a Bari e ora ne ha aperta una distaccata in

Hanno assunto anche chi era stato bocciato: ora indaga la Finanza

zona. Decine di consiglieri hanno il doppio e il triplo incarico. Infine, uno strano concorso per assumere personale (finito nel mirino della Guardia di Finanza) dove ha vinto anche chi era stato bocciato. E, per coincidenza, questo qualcuno era anche parente o amico di consiglieri di maggioranza. Tutto questo accade nella Bat provincia, che non è la provincia di "er Batman" (nel senso di Francesco Fiorito) ma la sesta provincia pugliese nata con tre capoluoghi (Barletta, Andria e Trani) per ragioni di campanile e in barba a ogni risparmio. Nonostante infatti sia tra gli enti destinati a scomparire secondo la nuova mappa tracciata dal governo Monti, «continua a essere gestita dal presidente del Pdl Ventola - denuncia il capogruppo del Pd, Andrea Patruno - come la grande casa degli sprechi».

(giuliano foschini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma del lavoro. Confindustria: subito la revisione**Confindustria.** Il «sogno» è dimezzare almeno i 20 punti persi sulla Germania

Squinzi: dobbiamo recuperare dieci punti di competitività

Monti bis

Il presidente di Confindustria: «Per me va benissimo se ha la legittimità del voto»

CRESCITA DI PRODUTTIVITÀ

«Bisogna lavorare di più, più ore, diminuendo festività e ferie, eliminando certi meccanismi di protezione anche eccessiva»

RIFORMA DELLA FORNERO

«La revisione non in sei mesi, ma in due». Sui poteri delle Regioni: «Il perimetro va ristretto». E «serve una classe politica più seria»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ «Il mio sogno è semplice. Abbiamo perso 20 punti di competitività nei confronti della Germania. È il momento buono per porsi l'obiettivo di recuperarne almeno 10». Sabato scorso agli Stati generali della Lega Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, aveva lanciato l'allarme sul fisco: le imprese muoiono di tasse, si a rinunciarle agli incentivi per un taglio al peso del fisco. Ieri si è soffermato sull'aspetto costo del lavoro e produttività, su cui il governo ha sollecitato le parti sociali a trovare un accordo. «Qualunque tipo di provvedimento sulla competitività passa per il fatto che bisogna lavorare di più, più ore, diminuendo festività e ferie, eliminando certi meccanismi di protezione anche eccessiva», ha spiegato il presidente di Confindustria.

Squinzi ha ribadito che la proposta dovrà arrivare entro il 18 ottobre, quando il presidente

del Consiglio andrà in Europa a presentare il programma dei prossimi mesi. «Percepisco che tutti sono consci della difficoltà della situazione. Mai come adesso ho notato che tutti sono disponibili a mettere qualcosa sul tavolo e quindi questo mi rende fiducioso».

Ad affermare che «le diplomazie sindacali stanno lavorando con le imprese per trovare un accordo» è il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. «Così il governo potrà presentarsi al summit europeo con una buona pratica italiana e noi potremo riottenere un buon taglio delle tasse sul salario di produttività. La detassazione è la nostra richiesta sin dal primo giorno». Più scettica la leader della Cgil, Susanna Camusso: «La trattativa non è mai cominciata, siamo pronti a discutere, ma la premessa è parlare di rappresentanza e rappresentatività». Due argomenti che sindacati e imprese hanno affrontato in un incontro tecnico a metà settembre. In settimana i contatti continueranno su tutti gli argomenti e non è escluso che una prima bozza di documento possa arrivare in settimana.

È in dirittura d'arrivo anche il decreto sviluppo. Sui contenuti secondo Squinzi di «visioni condivisibili» ce ne sono parecchie. Il problema però è passare alla fase operativa, con i provvedimenti attuativi «che in qualche caso non si possono attuare perché mancano i fondi. Quando sento il ministro Grilli che vuole tagliare i fondi per la ricerca mi preoccupa».

Continua invece a non piace-

re agli industriali la riforma del mercato del lavoro: Squinzi ha chiesto ieri una «revisione in tempi brevissimi» e cioè «non sei mesi, perché il governo non sarà più operativo, ma in due». La riforma del mercato del lavoro è tra le «tante cose rimaste non compiute» nell'operato del governo Monti. «Ci aspettavamo una riforma molto più incisiva. La Fornero è una signora deliziosa, quando la vedo mi bacia e mi abbraccia, ma io le manifesto sempre la mia insoddisfazione perché questa non è stata una vera riforma per ridare competitività alle imprese».

Tutti temi che il presidente di Confindustria ha affrontato ieri, all'assemblea degli industriali di Bergamo e di Genova. Non potevano mancare riferimenti anche al dibattito politico e agli scandali sulle spese delle Regioni di questi giorni. Secondo il presidente di Confindustria il Titolo V della Costituzione deve essere drasticamente riformato: «Il perimetro deve essere ristretto - ha detto riferendosi al proliferare delle spese degli enti locali - abbiamo polverizzato le competenze e disperso le risorse. Abbiamo bisogno di federalismo, probabilmente di tipo un po' diverso da quello su cui abbiamo ragionato in questi anni». In vista delle prossime elezioni del 2013 secondo il presidente di Confindustria «dovremmo avere una classe politica espressione di una classe dirigente più seria, che pensi al bene del paese e che abbia una base elettorale solida. Bisogna tornare ai valori di onestà,

legalità, meritocrazia». E su un'ipotesi Monti bis «per me va benissimo con la legittimità del voto». Nessuna questione di nomi: «Se si presenta e ottiene una legittimazione elettorale va benissimo, è una persona di alto livello», ha detto Squinzi, che alla domanda se il premier debba candidarsi o no ha risposto: «Non è un problema nostro», così come ha risposto «non commento» sulla presa di posizione di Luca di Montezemolo. Aggiungendo: «Siamo la settima potenza al mondo e se non siamo capaci di eleggere un governo democraticamente allora abbiamo dei problemi. Per governare una legislatura per un intero periodo ritengo ci debba essere un governo che abbia una base elettorale maggioritaria e solida. Una certa mancanza di incisività di questo governo deriva anche da una serie di veti incrociati delle componenti che lo sostengono».

Infine, la questione Fiat. «Mi auguro che destini una quota di investimenti anche in Italia. Un grande paese come il nostro deve avere un grande gruppo automobilistico, Fiat lo è stato e mi auguro che riprenda questo percorso anche per i riflessi sull'indotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Più produttività. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

Pronto per fine mese: così il Fisco potrà accertare il vero tenore di vita dei contribuenti confrontando quanto dichiarato con le spese

Arriva il nuovo redditometro

Il premier: «Intolleranza verso chi non paga le tasse. Lascero il governo ad altri»
Lazio, indagati i vertici del Pdl regionale. Tangenti, chiesto il processo per Penati (Pd)

■ Conto alla rovescia per il nuovo redditometro che arriverà entro fine mese: il nuovo strumento fiscale servirà a stanare chi nasconde il reddito ma sostiene spese elevate. Monti tor-

na sul post-elezioni: lascerò il governo ad altri. E lancia un anatema contro gli evasori: «Intolleranza contro chi non paga le tasse». DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Conto alla rovescia per il nuovo redditometro

Servirà a verificare la compatibilità tra il dichiarato e le spese sostenute
In caso di discrepanze il contribuente verrà convocato per i chiarimenti

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

È ormai quasi un anno che è stato annunciato, e (forse) finalmente entro il mese di ottobre finalmente arriverà. Parliamo del redditometro, il nuovo strumento che basandosi su circa 100 voci di spesa aiuterà il Fisco a capire il reale tenore di vita dei contribuenti. E - va da sé - a permettere all'Erario di chiarire se il contribuente che dimostra una capacità di spesa di un certo livello abbia fatto il suo dovere fino in fondo al momento della dichiarazione dei redditi.

Una novità che mette paura a molti: Silvio Berlusconi, nella sua recente prima uscita pubblica dopo un lungo silenzio, lo ha definito «roba da Stato di polizia tributaria». I critici denunciano che il nuovo redditometro (che formalmente si chiama «accertamento sintetico») è uno strumento che mira a scoprire i consumi di lusso e la ricchezza di ogni singolo italiano.

All'Agenzia delle Entrate - che ha il compito di implementarlo e poi di adoperarlo - spiegano che invece il redditometro non misura la ric-

chezza, ma la compatibilità tra il reddito dichiarato e le spese sostenute. Non solo come una volta analizzando le proprietà come la barca o il Suv, ma andando a scavare in profondità fra le pieghe della quotidianità: dallo stipendio della colf alle spese per il cellulare, dalle spese per l'istruzione dei figli ai proventi devoluti in beneficenza, passando addirittura per l'abbonamento in palestra e le parcelle corrisposte al veterinario.

Quando si verifica uno scostamento elevato tra spese e reddito, l'Agenzia delle Entrate non invia automaticamente un accertamento, ma invita il contribuente a fornire di persona una spiegazione. Nel contraddittorio si può peraltro dimostrare di poter spendere tanto perché si ha avuto un'eredità, una vincita al lotto, o perché si gode di redditi esenti (ad esempio, rendite da titoli pubblici).

I collaboratori del numero uno dell'Agenzia Attilio Befera assicurano che si comincia da ottobre, al massimo novembre; altri osservatori però sono scettici. Anche perché nelle varie sperimentazioni del redditometro - simulazioni di-

scusse anche con le associazioni di categoria - non sempre i risultati emersi sono stati soddisfacenti. Non tutto fila ancora liscio. Alcune ragioni sono tecnico-statistiche: i 41 milioni di contribuenti coinvolti sono stati suddivisi in 55 gruppi omogenei, forse pochi rispetto ai 3.000 gruppi in cui sono articolati i quasi 4 milioni di contribuenti coinvolti negli studi di settore. Insomma, qualche rischio che alla fine dal software emerga una sovrastima della capacità di spesa dei cittadini c'è. Vedremo quando l'operazione redditometro decollerà se tutto funzionerà come desiderato.

Uno strumento che invece sarà di fatto abbandonato è il vecchio «spesometro», che imponeva di segnalare al Fisco le operazioni soggette a fattura di importo superiore ai 3.000 euro. È stato superato infatti dalla tracciabilità dei pagamenti superiori ai 1000 euro decisa dal governo Monti.





I reati fiscali nel 2011

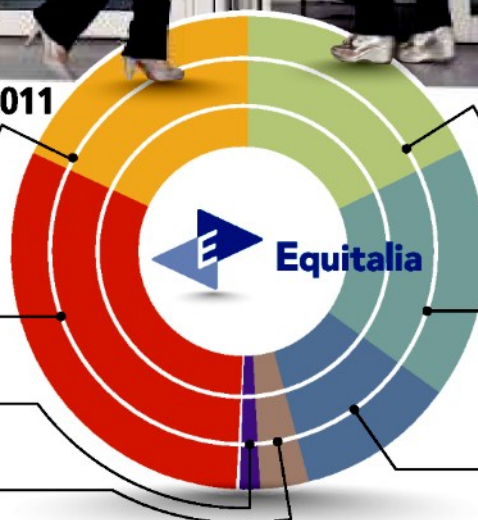
Fonte: elaborazione
DAVID HUME
LA STAMPA su dati GdF

Omessa dichiarazione
18,1%

Dichiarazione
fraudolenta
31,3%

Indebita compensazione
1,4%

Omesso
versamento I.V.A.
3,5%



Occultamento/
Distruzione
documenti
contabili
17,7%

Emissione
di fatture per
operazioni
inesistenti
17,1%

Dichiarazione
infedele
10,9%

Monti: "Intolleranti con gli evasori"

Il premier: bisogna superare le divisioni tra destra e sinistra

**«Se vogliamo essere
un Paese senza paura
dobbiamo portare
l'Europa in casa»**

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

Il tema è quello della cooperazione, lo sviluppo, la politica estera «nel senso più nobile e elevato della parola». Perché, «se vogliamo essere un Paese che non vive con la paura», bisogna «portare l'Europa in casa». Una «missione» per Mario Monti. Un cardine del lavoro del premier al punto - spiega - che «politica estera e interna sono sempre meno separabili». Mario Monti parla al Forum della cooperazione. Ma unisce in un unico filo le sfide internazionali, le tensioni economiche e i risvolti italiani. Nel mezzo, quasi naturalmente, la politica del rigore, l'agenda del governo e le discussioni sulle prospettive politiche del prossimo anno. A cominciare dal voto del 2013, e dalla sempre più convinta e serrata lotta del suo esecutivo all'evasione.

Un elemento costante in questi mesi a Palazzo Chigi, affiancato momento dopo momento con un serie di interventi legislativi.

«Noi come italiani - scandisce il capo del governo - siamo capaci di portare nel mon-

do un "capitale di fiducia" gli uni negli altri e dovremmo essere in grado di portarlo anche all'interno del nostro paese», e spostare così, «il fronte di intolleranze: che non separi chi è di destra da chi è di sinistra, ma separi chi paga le tasse dagli altri». Aggiungendo, che ciò, «contribuirà a dare un senso di cittadinanza comune».

Una cittadinanza, insomma, sulla quale Monti ripone molte delle sue attenzioni, auspicando la fine dei militanti di opposti schieramenti politici; perché argomenta il premier, «dispiace che gli italiani siano un po' meno capaci in Italia di cercare questo clima di fiducia gli uni negli altri».

Un messaggio rivolto non solo ai tanti e alle personalità e associazioni presenti al Forum di Milano, ma soprattutto ai partiti, alle classi dirigente di questo Paese, alle giovani generazioni. E ancor più a quanti, in queste ultime ore, chiedono che l'opera di Monti proseguisca anche dopo il voto del 2013. Chissà. Forse. Per ora Mario Monti non elude il tema, anzi è chiarissimo sulla questione: «Quando lasceremo ad altri, nei prossimi mesi, il governo del Paese - spiega - che con questa attività di cooperazione, la cui risonanza nel Paese deve essere sempre maggiore e con qualche banale principio di gestione interna; spero

che lasceremo ad altri un Paese un po' meno rassegnato e un po' più rasserenato».

Una frase secca, appena un inciso a chiusura del suo intervento a Milano sufficiente, però, a gelare molte aspettative e, comunque, anche a richiamare l'attenzione del mondo politico e non solo sull'agenda di questo governo, dove al primo punto c'è ancora il rigore, la stabilità nei conti pubblici, la lotta alla corruzione, all'evasione, agli sprechi. Temi più che cari al premier, che proprio sul nodo della corruzione e degli sprechi nella pubblica amministrazione è pronto a far calare la scure del governo con un apposito decreto legge che giovedì prossimo vedrà la luce in consiglio dei ministri. Al primo posto, la riduzione dei consiglieri regionali, il taglio dei benefit e la riduzione dei soldi ai gruppi consiliari. Identica sorte per società partecipate e soprattutto controllo rigido su bilanci e rimborsi spese da parte della Corte dei conti.



Ok del Fondo alla delega di riforma tributaria, ma ridurre il cuneo fiscale - Il premier: intolleranza verso chi evade

Fmi: meno tasse sul lavoro

Squinzi: recuperare almeno dieci punti di competitività

■ Il Fmi invita a ridurre le tasse sul lavoro: giudizio positivo sull'impianto della delega fiscale, ma il Ddl «resta silente sull'alta tassazione a carico di lavoratori e imprese e sulla limitata base Iva». Il Governo, per voce del sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, conferma che ridurre il peso fiscale non sarà possibile prima del 2014: se ne occuperà il prossimo Governo. Intanto il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, torna sul tema della

competitività. «Abbiamo perso 20 punti di competitività nei confronti della Germania, è il momento buono per porsi l'obiettivo di recuperarne almeno dieci». Sulla riforma Fornero chiede «revisione in due mesi». E sulle ipotesi di Monti-bis: «Benissimo se ha la legittimità del voto». Il premier rilancia la lotta all'evasione: più che tra destra e sinistra l'Italia si dovrebbe dividere fra chi paga le tasse e chi no.

Pesole e Picchio ► pagina 3

Fmi: ora giù le tasse sul lavoro

«Bene la delega, ma va ridotto il cuneo» - Il Governo: non prima del 2014

I rilievi del Fondo

«Il Ddl resta silente sull'alta tassazione a carico di lavoratori e imprese e sulla limitata base Iva»

L'ESECUTIVO

Il sottosegretario Vieri Ceriani: nel «Salva-Italia» sono già stati stanziati 5 miliardi per ridurre il carico su giovani e donne

Dino Pesole
ROMA

■ Il taglio delle tasse? Non prima del 2014. Se ne occuperà il prossimo Governo. Lo ribadisce Vieri Ceriani, sottosegretario all'Economia nell'illustrare ai giornalisti i contenuti del rapporto del Fmi sulla delega fiscale, consegnato al Governo dopo la recente missione nel nostro paese. Giudizi positivi sull'impianto della delega, «che consente un significativo miglioramento strutturale», ma che è «silente su una delle maggiori sfide dell'attuale sistema fiscale, l'alto prelievo sul lavoro e la limitata base dell'Iva». Un tema, quello del cosiddetto cuneo fiscale, che è da anni sotto l'attenzione del Fondo, ma anche di altre organizzazioni internazionali come l'Ocse, che più volte hanno denunciato il vero e proprio record italiano sotto questo aspetto della pressione fiscale. Una denuncia che, pur in un giudizio complessivamente positi-

vo sulla delega, i commissari del Fondo hanno voluto ribadire ancora una volta.

Non è una questione che può essere affrontata nella legge delega, spiega Ceriani, che riconosce fondata in linea di principio l'equazione formulata dal presidente di Confindustria, disponibile a rinunciare agli incentivi a fronte della riduzione del prelievo fiscale sulle imprese. Al momento, non sono all'orizzonte nell'impianto della delega nuovi interventi in questa direzione. Dunque l'eventuale «scambio» proposto da Squinzi potrà essere affrontato in altra sede. Ceriani ricorda che nel decreto «salva-Italia» del dicembre 2011, «sono stati stanziati 5 miliardi per ridurre il cuneo fiscale in particolare sul lavoro femminile e giovanile. Non riteniamo vi sia bisogno di ulteriori manovre in questo senso».

Diversi emendamenti al ddl delega presentati da Pd, Pdl e altri gruppi puntano a riproporre all'interno del provvedimento il fondo taglia tasse. Ceriani rinvia a quanto disposto dalla manovra correttiva varata nell'agosto del 2011 dal governo Berlusconi, in cui si fa esplicito riferimento al fondo ma se ne rinvia l'operatività

al 2014. Sarà alimentato dagli introiti della lotta all'evasione, tenendo conto - lo ribadisce Ceriani - degli impegni assunti in sede europea, a partire dal pareggio di bilancio in termini strutturali nel 2013. «Non abbiamo mai pensato di sopprimere quella norma. Nella delega prevediamo un attento monitoraggio dell'evasione sui principali tributi, attraverso un metodo statisticamente solido».

Nel rapporto del Fmi si pone in risalto, tra gli assi portanti della delega, la riforma del catasto. I valori attuali - osservano gli ispettori del Fondo - «sono fermi a vent'anni fa e oltre». La valutazione del Governo è che «abbiamo il compito storico di far partire la riforma. Se ne parla da trent'anni», osserva Ceriani. I tempi stringono, e si punta al via libera in tempi brevi da parte del Parlamento alla delega, così da far par-



tire i relativi decreti legislativi, primo tra tutti quello sul catasto, prima della fine della legislatura. Del resto - osserva il sottosegretario all'Economia - il Parlamento può esprimere pareri sui decreti delegati anche in ordinaria amministrazione. Dunque si potrebbe utilizzare anche il tempo che intercorre tra lo scioglimento delle Camere e le prossime elezioni politiche. Certo - ammette Ceriani - una volta varato il decreto legislativo sul catasto, occorreranno almeno 3-4 anni per completare la riforma.

Quantificare le cosiddette tax expenditures - avverte il Fmi - è solo un primo passo ma essenziale per analizzarle e ridurle non generando benefici di compensazione. Ceriani concorda, rinvia alla ricognizione condotta lo scorso anno dalla commissione da lui presieduta (720 agevolazioni che erodono gettito per oltre 253 miliardi), ma frena su possibili, decisivi introiti che potranno derivare dal riordino. Gran parte delle attuali detrazioni sono intoccabili, dunque al massimo - stando a quanto emerso finora - si potrà recuperare un miliardo e mezzo. Tra le priorità indicate dall'Fmi, Ceriani cita anche la maggiore certezza in materia tributaria «migliorando le relazioni tra contribuenti e autorità fiscali», e la modifica del trattamento fiscale degli utili trattenuti dai diversi tipi di imprese, «avvicinando le imprese individuali e le società di persone a quelle capitali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

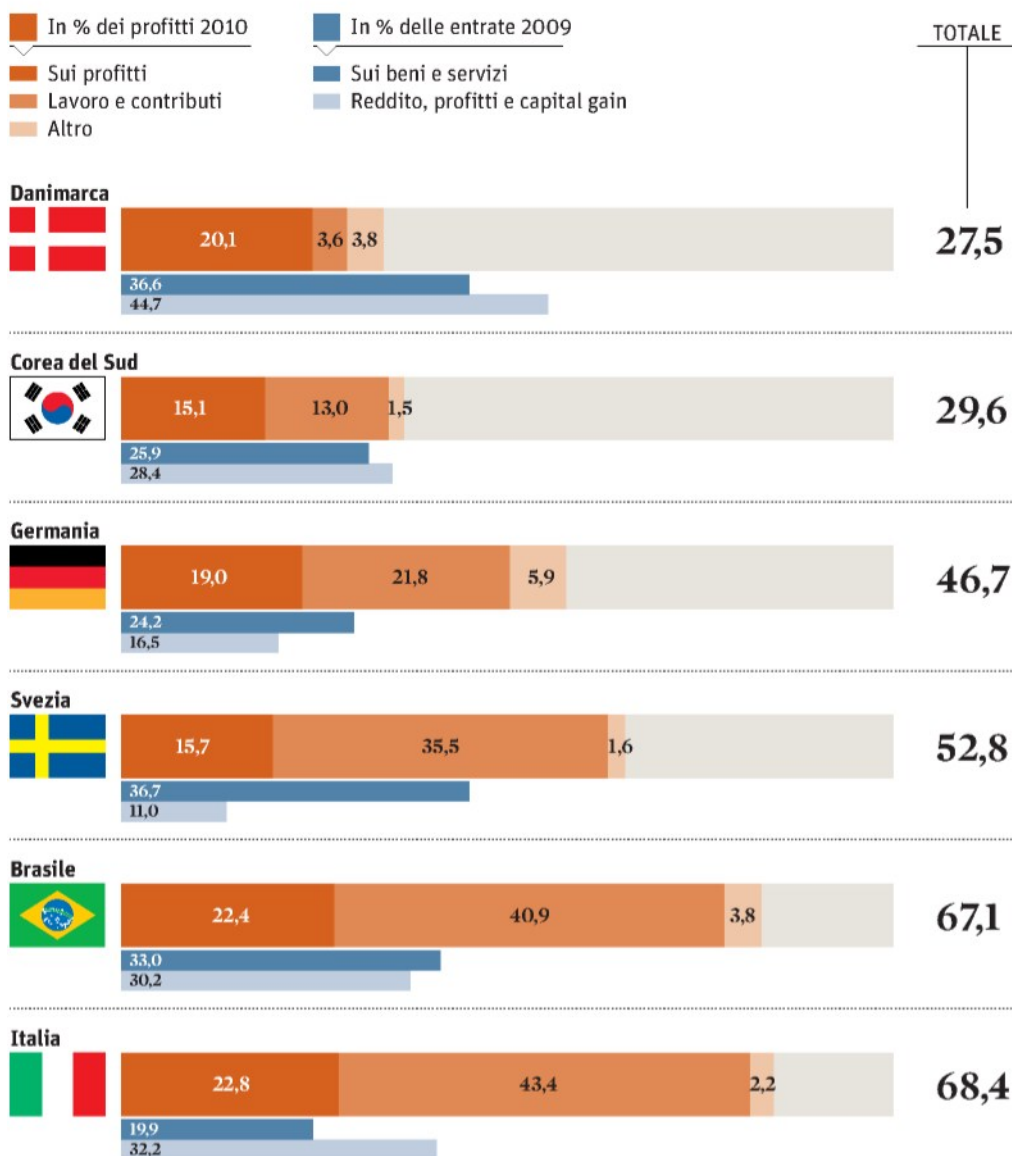


Cuneo fiscale

● Il cuneo fiscale è la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'impresa e la retribuzione netta che resta al lavoratore. È costituito dalle imposte e dai contributi commisurati alla retribuzione. Secondo un rapporto Ocse l'Italia è al sesto posto nella classifica della pressione fiscale sul lavoro. In base al calcolo della Fondazione studi consulenti del lavoro, il costo del lavoro attuale (per il settore industriale) è pari al 114,22% rispetto al netto percepito in busta paga dal lavoratore

Il peso del fisco per le imprese

Per le aziende italiane il prelievo fiscale più alto



Fonte: elaborazione su dati Banca Mondiale

Cgil. «Peso fiscale eccessivo, tagliare le imposte anche ai lavoratori»

L'ex esponente del Pd: per ora non mi dimetto «Penati prese tangenti» I pm chiedono il processo e si riapre il caso politico

Accuse su tre fronti per l'esponente del Pd Filippo Penati, già sindaco di Sesto San Giovanni, presidente della Provincia di Milano e capo della segreteria politica di Bersani: i pm di Monza gli contestano corruzione, concussione e finanziamento illecito ai partiti quando era primo cittadino della ex «Stalingrado d'Italia». È l'inchiesta sul cosiddetto «sistema Sesto».

Penati ha subito chiesto «il giudizio immediato», spiegando che si dimetterà dall'incarico di consigliere regionale «solo se l'impianto accusatorio sarà confermato». Gli alleati del Pd in Regione, Sel e Idv, chiedono il «passo indietro»; anche l'Udc invoca «un segnale» e una parte dello stesso Partito democratico si attende che lasci.

ALLE PAGINE 8 E 9

Berni, Ferrarella, Guastella, Senesi

«Tangenti per milioni» I pm: Penati a processo Chiesto il giudizio per l'ex leader pd lombardo

I filoni

Le indagini sui grandi appalti per il recupero dell'area ex Falck e sulla Milano-Serravalle

Il gruppo

Tra i 23 indagati Giordano Vimercati, l'ex braccio destro dell'uomo politico

MILANO — I grandi appalti di Sesto San Giovanni, la gestione della società autostrade Milano-Serravalle, i finanziamenti all'associazione «Fare Metropoli». Accuse su tre fronti per Filippo Penati (Pd), ex sindaco di Sesto, ex capo della segreteria politica di Pier Luigi Bersani. Nei suoi confronti, e per altri 22 imputati, i pm di Monza Walter Mapelli e Franca Macchia, hanno chiesto il rinvio a giudizio con accuse di corruzione, concussione, e finanziamento illecito ai partiti. È la seconda parte dell'inchiesta sul cosiddetto «sistema Se-

sto», giunta alla richiesta di giudizio a un anno dal 15 ottobre 2011 giorno dell'interrogatorio fiume (8 ore) di Penati. Adesso spetta al giudice Giovanni Gerosa decidere. Penati intanto è pronto a dare battaglia: «Voglio il giudizio immediato».

Un'accusa su tutte spiega il teorema del «sistema Sesto». Penati sindaco, in concorso con il suo ex braccio destro Giordano Vimercati e Piero Di Caterina (ex «collettore di tangenti», poi accusatore di Penati) avrebbe indotto l'imprenditore Giuseppe Pasini, interessato al recupero edilizio delle ex acciaierie Falck, al pagamento di una tangente di 4 miliardi di vecchie lire, e di altre «consulenze» per oltre due milioni di euro a una serie di professionisti che sarebbero stati imposti dallo stesso Penati, a partire dal trio Omer Degli Esposti, Francesco Agnello e Giampaolo Salami (anch'essi imputati), uomini delle coop edilizie «rosse» dell'Emilia Romagna.

Altro filone quello della Milano-Serravalle, la società auto-

stradale acquisita dalla Provincia di Milano, che Penati avrebbe gestito come «amministratore di fatto», ricevendo una tangente da 2 milioni di euro per la realizzazione della terza corsia dell'autostrada Milano-Genova. Accusa contestata in concorso, tra gli altri, con Norberto Moser e Bruno Binasco di Codelfa spa, società che ha realizzato l'opera. Lunga infine la lista di presunti finanziatori occulti di Penati attraverso l'associazione culturale «Fare Metropoli». Tra loro, anche l'ex presidente di Banca Popolare di Milano Massimo Ponzellini, e l'imprenditore pugliese Enrico Intini, legato a Massimo D'Alema.

Federico Berni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1,5

milioni di metri quadrati la superficie totale dell'area ex Falck

3,7

millardi di euro il valore totale dell'intervento

12

le torri progettate da Renzo Piano, alte fino a 100 metri e con i primi 4 piani trasparenti

12.000

gli abitanti che andranno a popolare l'area. Previsti anche uffici per 12.000 lavoratori

Fine ottobre

E' atteso il via libera del ministero dell'Ambiente per l'avvio della bonifica dell'area



Il progetto



Monti: lascerò ad altri il governo Casini boccia Bersani premier

«Inorridisco all'idea che lui e Vendola ci rappresentino in Europa»



**Nei prossimi mesi
spero di lasciare un
Paese un po' meno
rassegnato e un po'
più rasserenato**

Destra e sinistra

Il Professore:

l'intolleranza non separi
destra e sinistra ma chi
paga le tasse dagli altri

MILANO — «Quando lasceremo ad altri nei prossimi mesi il governo, spero che consegneremo un Paese un po' più rasserenato e un po' meno rassegnato». Con queste parole — pronunciate dal palco milanese del Forum per la cooperazione internazionale — ieri Mario Monti ha messo il freno agli entusiasmi di chi già pensava a un suo bis a Palazzo Chigi.

Meno di una settimana fa il presidente del Consiglio aveva aperto uno spiraglio a questa ipotesi. Le parole precise: «Prenderei in considerazione un secondo mandato solo in circostanze particolari e se richiesto dalle forze politiche in campo». Una disponibilità condizionata accolta con favore da Luca Cordero di Montezemolo. Il presidente della Ferrari, in un'intervista sul *Corriere* di domenica scorsa, ha auspicato «la nascita di una forza riformatrice e liberale per dare consenso elettorale al percorso avviato da Monti». Sempre domenica Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini hanno lanciato l'idea di una «Lista nazionale per l'Italia». Un progetto che, come esplicitato dallo stesso Casini, «potrebbe trovare un naturale interprete proprio nella disponibilità di Monti ad andare avanti nel cammino di governo».

Ora il cauto passo indietro del presidente del Consiglio non fa cambiare idea a Casini sulla necessità di un Monti bis. Ieri, a Milano, a margine di un incontro organizzato dall'Ispi dal titolo «L'Italia e la politica internazionale», il leader dell'Udc ha ribadito la valutazione secondo cui «a partire da Monti si è avviato un processo di recupero di credibilità a livello europeo». Ma a fronte di una porta che resta aperta per il presidente del Consiglio, un'altra sembra chiudersi: «Inorridisco all'idea di Bersani e Vendola che ci vadano a presentare in Europa — ha detto Casini, complicando di fatto l'eventualità di un'alleanza con il Pd —. Questo processo politico deve continuare, non possiamo arruolarci a forza in armate che hanno già fallito».

Chi spera sempre che Monti diventi il punto di riferimento di una nuova aggregazione di centro, ieri si aggrappava a un'altra frase pronunciata a Milano dal presidente del Consiglio. «L'intolleranza nel nostro Paese non dovrebbe separare destra e sinistra, ma chi paga le tasse da chi non le paga», ha scandito il professore. La campagna del governo contro l'evasione non è una novità. Più interessante, per gli osservatori della politica, che secondo Monti sia necessario andare oltre l'idea di due schieramenti contrapposti.

Di certo intorno al presidente del Consiglio resta forte il consenso del mondo cattolico. Interrogato rispetto all'idea di

un Monti bis, ieri il presidente della Conferenza episcopale italiana, Angelo Bagnasco, ha detto che «quando le situazioni sono così gravi, tutti devono metterci la propria parte in sinergia con gli altri».

Favorevole a un reincarico del professore («Ben venga, è una persona di alto livello») è anche il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. Con un «se» di non poco conto, però: «Se si presenta e ha una legittimazione elettorale», ha precisato il leader degli industriali. In altre parole: sì al bis di Monti, no a quello del governo tecnico. Due ipotesi che non convincono Susanna Camusso. Il segretario generale della Cgil polemicamente spiega che «un governo Monti uno non ci è noto, per questo non ci può essere un Monti 2 o un Monti bis. Chi vuole governare si presenti. E presenti il suo programma».

Per restare nel mondo sindacale, ben diversa risulta la posizione della Cisl. Secondo il segretario generale, Raffaele Bonanni, «in un momento così difficile, per avere stabilità nel Paese, serve una personalità con credito internazionale». Bonanni non ha dubbi: «Tra i nostri cittadini ce n'è uno solo con questa caratteristica: Mario Monti».

Rita Querzé

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese e produttività L'ESIGENZA DI RIDURRE LE TASSE SUL LAVORO

di GIAN MARIA
GROS-PIETRO

VORREI sostenere due tesi: la prima è che l'idea del professor Giavazzi di eliminare gran parte degli incentivi alle imprese va appoggiata e attuata; la seconda che un buon utilizzo del risparmio ottenuto consiste nel ridurre l'onere fiscale su chi produce. A favore della prima tesi militano diverse ragioni. Bisogna sapere che i soldi che lo Stato investe per incentivi alle imprese finiscono ad esse solo in parte. Una quota non piccola la spende la pubblica amministrazione per gestirli, aumentando il fardello burocratico. Un fardello burocratico simmetrico prolifera dentro le imprese, per produrre i documenti indispensabili a ottenere e gestire gli incentivi. C'è poi un «terziario» costituito di intermediari specialisti dell'incentivo, senza i quali le probabilità di ottenerlo e incassarlo per davvero si riducono: anch'essi prelevano la loro brava fetta dai progetti che si accalcano per ottenere l'incentivo, come i cocco-drilli che aspettano gli gnu al guado.

Ne deriva che ogni euro sottratto al contribuente per destinarlo agli incentivi è destinato in partenza a subire una perdita certa: al sistema produttivo ne arriverà soltanto una parte. Affinché ciononostante l'operazione risulti vantaggiosa per la collettività bisogna che le imprese destinatarie impieghino il denaro in modo estremamen-

te più efficiente di quanto avrebbero fatto i contribuenti incisi. Il che non sempre avviene. Basti pensare che tra le imprese incise ci sono anche quelle emergenti, mentre tra quelle beneficiarie pesano in modo statisticamente maggiore gli incumbent. Ciò non vuol dire che gli incentivi vadano cancellati tout-court: sarebbe un invito a emigrare a tutti i progetti che possono ottenere aiuti nei Paesi concorrenti. Significa però che ogni incentivo va misurato sulla sua capacità di produrre valore economico aggiuntivo per il sistema, che sembra essere il principio ispiratore di Giavazzi.

Come impiegare i risparmi ottenuti? A mio avviso non ci sono dubbi: da questa crisi usciamo solo se, ridotte le spese eccessive e superflue, cominciamo anche a produrre di più e in modo più competitivo. Per raggiungere questo obiettivo la via maestra è spostare l'onere fiscale da chi produce a chi consuma, ferme restando le garanzie sociali per chi produrre non può, neppure se vuole. Riducendo il problema alla sua parte più nota: usare il tesoretto per contenere l'Iva oppure per ridurre il cuneo fiscale, mettendo più denaro nella busta paga per ogni euro pagato dall'impresa? In entrambi i casi l'effetto immediato è di favorire il potere di acquisto di una gran massa di persone. Ma nel primo

caso il maggior reddito disponibile continuerebbe a ripartirsi in modo immutato tra produzione interna e importazioni, sicché parte dell'impulso positivo sfuggirebbe all'estero: ridurremmo gli incentivi alle nostre imprese per comprare di più da quelle estere. Nel secondo caso diverrebbe possibile un aumento strutturale della competitività delle nostre produzioni, con un più favorevole rapporto tra consumo e importazioni, e con una migliore possibilità di attivare la domanda estera aumentando le esportazioni.

Aggiungerei che tra tutte le modalità di riduzione dell'onere gravante su chi produce quella che mi sembra più efficace, e quindi da attivare per prima, è la restituzione della componente dell'Irap sul costo del lavoro per la quota di produzione esportata. Si tratta infatti di una imposta indiretta, poiché non colpisce il percettore di un reddito ma l'acquirente di un fattore produttivo; come tale, la sua restituzione per la quota di produzione esportata appare lecita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Luci e qualche ombra intorno al Monti-bis



Monti-bis, la sola ipotesi scuote un sistema partitico anchilosato

Uno scenario tra luci
e ombre: per realizzarlo
servono i partiti
ma anche andare oltre

Il dibattito intorno all'ipotesi di un nuovo governo guidato da Mario Monti dopo le elezioni ha preso il via da pochi giorni e già sta assumendo un tono vagamente surreale. Eppure non dovrebbe essere difficile fare chiarezza su alcuni passaggi cruciali. Ad esempio, è evidente che il prossimo esecutivo dovrà essere fondato su una maggioranza politica, su di un patto scaturito dal risultato del voto.

Non avrebbe alcun senso dar vita a un'altra compagine «tecnica» dopo aver portato gli italiani alle urne. Qualcuno ritiene invece che richiamare Monti a Palazzo Chigi equivarrebbe a proseguire con i tecnici. Non è così. D'altra parte nulla esclude che Monti, peraltro già insignito della carica di senatore a vita, possa essere convocato per formare un governo politico se le circostanze parlamentari lo consiglieranno. Con quale maggioranza, si vedrà al momento: dipenderà, è ovvio, dalle forze politiche.

Secondo aspetto. Il premier si è limitato a offrire la propria disponibilità, ma ha anche precisato che se altri vorranno formare il nuovo governo politico, questo sarebbe nella logica della democrazia. C'è forse un pizzico di malizia in queste affermazioni? Magari sì. È come se Monti dicesse ai partiti: se siete in grado di mettere in piedi un governo, accomodatevi; se siete capaci di essere presi sul serio dalle cancellerie internazionali, non esitate a prendere il mio posto. Quel che è certo, Monti non è e non vorrà essere nei prossimi mesi un uomo «di parte». Non lo vedremo alla testa di uno schieramento. Il che non significa che il premier non faccia politica attraverso gli atti e le parole: ad esempio con la simpatia ostentata verso il Partito popolare europeo o con le iniziative volte a contrastare il «populismo» nelle sue varie forme.

Terzo. Se Monti resta in disparte rispetto alla competizione elettorale, è evidente che

egli non può essere il candidato di Casini e Fini. Tuttavia si possono biasimare questi due politici di lungo corso per aver annunciato il loro appoggio al Monti-bis? Anche questo è un controsenso. Esiste una larga fetta di opinione pubblica che giudica in modo positivo l'operato del presidente del Consiglio ed è comprensibile che un partito, o anche un movimento come quello di Montezemolo, voglia interpretare questo sentimento. Obiezione: lo fanno per guadagnare voti, strumentalizzando il premier. Ma in politica questo è del tutto normale, tanto più che i centristi hanno fin qui sostenuto Monti con lealtà.

Quarto punto. C'è un'altra obiezione più seria: il Monti-bis difficilmente prenderà forma se il gioco politico resta ingessato come è oggi. «Berlusconi, Casini e Bersani sono tutti e tre parte del sistema» scriveva ieri su queste colonne Luigi Zingales con estremo scetticismo. Ed è vero: se il sistema politico non cambia, avrebbe poco senso parlare di un nuovo esecutivo affidato al premier che sa interloquire con l'Europa. In altri termini, Monti non può essere altro che «super partes» rispetto ad aggregati politici che non riescono a cambiare passo e per i quali è quasi impossibile rivolgersi al paese in uno spirito di unità nazionale.

In definitiva servirebbe un'autentica novità in grado di scuotere l'albero della politica. Il Monti-bis non può nascere da un'operazione di palazzo o da una pur legittima manovra elettorale. I maggiori partiti, dal Pd al Pdl (se non si disgrega), avrebbero facile gioco a mettersi di traverso. Forse occorre creare quello che i francesi chiamano un «rassemblement pour la République», qualcosa che prende forma fuori dei partiti e li obbliga a rifondersi. In Francia il tentativo riuscì e nacque la Quinta Repubblica. Da noi sarebbe sufficiente restituire una speranza e una rappresentanza politica agli italiani che credono nell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giro di vite contro i bivacchi
nell'area del centro storico

Roma, vietato
mangiare in strada
multe da 500 euro

LAURA SERLONI
A PAGINA 20

“No al panino in strada” a Roma multa di 500 euro per chi mangia in centro *Il provvedimento “a tutela del patrimonio storico”*



L'ordinanza

“È fatto divieto di bivaccare o sistemare giacigli e sostare per consumare cibi o bevande, così che aree di particolare pregio storico e architettonico siano utilizzate solo come luogo di fruizione visiva delle prospettive monumentali”

I residenti: “Sono solo provvedimenti tampone. Servirebbe una legge per dare decoro a questa città”

LAURA SERLONI

ROMA — È guerra al panino. Vietato mangiare e bere sulla scalinata di piazza di Spagna, davanti alla fontana del Bernini in piazza Navona o lungo via dei Fori Imperiali. È stata firmata ieri dal sindaco Gianni Alemanno l'ordinanza “anti-bivacco”, subito ribattezzata “anti-panino”. Insomma, sostare per addentare un tramezzino, un toast o una pizzecca diventa un reato. Altro che pasto veloce e low cost: turisti e romani che vogliono consumare un pranzo frugale rischiano di essere pesantemente multati con sanzioni fino a 500 euro.

Il provvedimento, che sarà in vigore fino al 31 dicembre 2012, è stato emanato sotto la dicitura di “Disposizioni urgenti per ga-

rantire la tutela delle aree di pregio del centro storico”. Per salvaguardare il cuore di Roma, patrimonio di inestimabile valore, «è fatto divieto di bivaccare o sistemare giacigli e sostare per consumare cibi o bevande in tutto il perimetro», si legge nell'ordinanza. Il perimetro, in questo caso, è la “città storica”. Si rischia un salasso anche a sedersi sui muretti che costeggiano il maestoso Pantheon a gustare un semplice gelato. La pena per chi non mantiene un comportamento rigoroso e adeguato davanti ai monumenti e alle zone vincolate, è una multa che va da un minimo di 25 a un massimo di 500 euro, ma che potrà essere applicata nella misura forfettaria di 50 euro. Di fatto, vengono sanzionati tutti quegli atteggiamenti che limitano la fruizione delle bellezze monumentali e dei siti archeologici di Roma. «Tutto è utile — sottolinea Viviana Di Capua dell'associazione Abitanti centro storico — Sicuramente questo è un modo per rieducare le persone all'utilizzo di questa città: siamo stravaccati. Il clima è che in questa città si possa fare di tutto,

invece c'è bisogno di recuperare il rispetto e l'educazione. È solo un primo passo, serve molto altro. E non chiediamo il proibizionismo, ma misure contro il consumo eccessivo di alcolici».

Nel giorno in cui viene prorogata “l'anti-bivacco”, resta al palo invece l'ordinanza “anti-alcol” che è stata impugnata al Tar da 80 commercianti. Il divieto di consumare bevande alcoliche nelle piazze dopo le 23 è stato sospeso in attesa di trovare un accordo tra le esigenze degli esercenti e quelle dei residenti, ormai esasperati dalle notti insonni. «L'anti-bivacco è un problema marginale, ce ne sono altri ben più importanti — sbotta Paolo Gelsomini, portavoce del Coordinamento residenti Città storica — Sono solo provvedi-



menti tampone: una volta contro l'alcol, una contro i pub-crawl, un'altra saranno vietati i pinocchietti ma ora serve un testo unico, una legge che dia di nuovo decoro a questa città dove siamo arrivati ad un punto di volgarità insostenibile».

L'ordinanza risponde all'esigenza di tutelare il centro storico, patrimonio dell'Unesco. E al di là di provvedimenti estemporanei, facilmente impugnabili, il ministero per i Beni Culturali sta mettendo a punto un protocollo per la difesa del patrimonio culturale della città. «Si conferma l'attenzione al decoro dell'amministrazione Alemanno», esulta Giorgio Ciardi, delegato del sindaco alla Sicurezza. È una voce fuori dal coro quella di Fabrizio Santori, presidente pdl della commissione Sicurezza: «Ci chiediamo quali provvedimenti, emessi e concretamente applicati, siano stati rivolti alle periferie». Certo è che il pranzo al sacco di turisti e studenti in gita ha ormai le ore contate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti



VENEZIA

No a bibite e panini vicino ai monumenti di Piazza San Marco. Dalla scorsa primavera, stewart e hostess invitano i turisti a consumare il cibo in "luoghi idonei"



FIRENZE

Per preservare il decoro intorno alla cattedrale di Santa Maria del Fiore, da luglio scorso vigilantes antibivacco invitano i turisti ad alzarsi dagli scalini del Duomo



BOLOGNA

Per garantire sicurezza e decoro, da settembre una task-force, sia in divisa che in borghese, pattuglia a piedi piazza Verdi, nel cuore della zona universitaria



BARI

Da tempo, i provvedimenti del sindaco Michele Emiliano puntano a limitare il consumo di cibo e bevande in prossimità di monumenti in tutto il centro storico

Immatricolazioni Il Lingotto al 30,3%. Panda, Punto e 500 le più vendute. Mondo a quota 60 milioni

Auto, il mercato torna all'84

Vendite in caduta libera (-25,7%), cresce la quota Fiat

MILANO — Se ad agosto era andata male, settembre si è chiuso peggio. Con un -25,7%, le vendite di auto nuove hanno accusato il decimo calo consecutivo a due cifre. Rispetto a un anno fa sono state vendute quasi 38 mila auto in meno (109.178 contro le 142.021 del settembre 2011, che già era stata un'annata pessima). Nel consuntivo dei primi nove mesi la flessione si ridimensiona, si fa per dire, al 20,46%, attestandosi a 1,090 milioni di vetture, contro 1,371 milioni dello scorso anno. E a conferma della crisi che morde l'intero settore, non va meglio nemmeno per l'usato: anche i trasferimenti di proprietà, secondo i dati diffusi dal ministero dei Trasporti, sono scesi a poco più di 309 mila (-17,75% rispetto al settembre di un anno fa).

Per l'Anfia questi volumi ci riportano ai livelli del settembre 1978. «Giocano ancora una volta a sfavore di una ripresa, o perlomeno di una stabilizzazione

del mercato, sia il rialzo generalizzato dei prezzi di tutti i carburanti, sia l'incertezza sulla futura disponibilità di spesa dei consumatori».

Difficoltà finanziarie e preoccupazioni per il futuro. «Rispetto ai livelli ante-crisi la domanda è scesa del 42% — rileva Gian Primo Quagliano del Centro studi Promotor — una situazione che trova giustificazione nel fatto che i consumatori hanno ridotto la loro propensione all'acquisto di auto e di altri beni di consumo durevoli in misura molto superiore alla contrazione delle risorse a loro disposizione, per il forte impatto psicologico delle difficoltà finanziarie e per le connesse preoccupazioni per il futuro». Jacques Bousquet, numero uno dell'associazione delle case estere (Unrae), rincara la dose denunciando l'effetto di «demotorizzazione» in corso sotto il peso delle tasse: «Le famiglie italiane stanno gradualmente radiando la propria

auto senza acquistarne una nuova: il parco circolante dei privati, nei primi sei mesi di quest'anno, si è ridotto di 60 mila unità».

In questo scenario, Panda, Punto e 500 risultano le auto più vendute. Il gruppo Fiat ha registrato a settembre una quota del 30,3%, «in crescita di 0,6 punti percentuali rispetto all'anno scorso — precisa una nota del Lingotto —. Complessivamente si tratta però del peggior risultato ottenuto in settembre dal 1984». E in un mercato ormai costantemente in «rosso», gli unici marchi in controtendenza sono la coreana Kia (+12,21%) e la Land Rover (+35,11%).

Intanto, i dati su scala mondiale stanno marciando verso un nuovo record: le stime indicano per fine anno il superamento di 60 milioni di nuove auto vendute.

Gabriele Dossena
gdossena@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

